

# COMUNE DI NURAGUS

PROVINCIA DI CAGLIARI

## PROGETTO

CONCORSO DI IDEE PER RESTAURO, RISANAMENTO  
CONSERVATIVO E RIQUALIFICAZIONE FUNZIONALE  
DELL'EX MULINO PASTIFICIO DI NURAGUS

## UFFICIO TECNICO COMUNALE

ing. Marco Sulis

## ELABORATO

relazione descrittiva

## ALLEGATO

A

data:

giugno 2013

scala:

## RELAZIONE DESCRITTIVA

CONCORSO DI IDEE PER IL  
RESTAURO, RISANAMENTO  
CONSERVATIVO E  
RIQUALIFICAZIONE FUNZIONALE  
DEL COMPLESSO DELL'EX MULINO  
PASTIFICIO DI NURAGUS

### **Premessa**

L'Ufficio Tecnico Comunale ha ricevuto, con Del. G.C. n°33 del 29.05.2013, l'incarico di predisporre la documentazione per il concorso di idee per l'immobile adibito a ex mulino e pastificio sito nel comune di Nuragus (CA), situato all'angolo tra Via Roma e Via Campi, distinto al N.C.T. del Comune di Nuragus al Foglio 5A, particella 326, con superficie catastale mq 910, particella 328 superficie catastale mq 335.

Quella che segue è una breve relazione descrittiva della storia dei fabbricati che compongono il complesso.

### **Descrizione**

L'immobile è sito in Zona Omogenea A (centro storico), possiede un ingresso indipendente su Via Roma, ed altri ormai murati e non più in uso sulla via Campi. Risulta composto da diversi corpi di fabbrica adiacenti, aventi diverse caratteristiche funzionali e distinte caratteristiche formali (vedi elaborati grafici).

### **Il Complesso dell'Ex Mulino Pastificio e la sua storia**

L'edificio che a Nuragus è chiamato, ed è da tutti conosciuto come "Mulino", è in realtà la somma di una serie di costruzioni che compongono quello che, fino a poco più di trenta anni fa, era un piccolo insediamento produttivo a carattere industriale localizzato nel baricentro del paese.

Fatta questa premessa, sarebbe perciò più opportuno parlare di complesso di edifici, piuttosto che di singola costruzione.

Infatti come "Mulino" i nuraghesi intendono l'edificio a tre piani prospiciente alle Via Roma e Chiusa, e molti fra loro neppure conoscono l'esistenza degli altri edifici che insistono sullo stesso lotto.



**Figura 1: vista del Mulino da Via Chiusa**

Il complesso è effettivamente più vasto, e comprende, anche se sarebbe meglio dire comprendeva, un totale di 9 costruzioni.

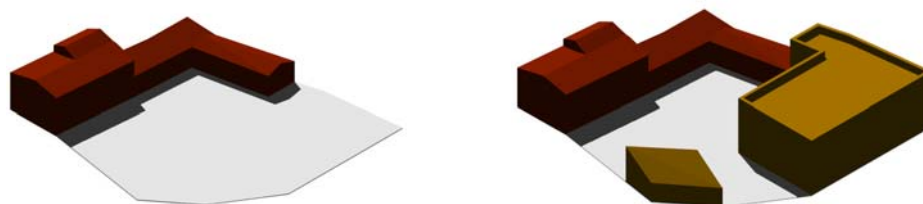
Perché usare un verbo all'imperfetto? Sono proprio le condizioni del complesso a giustificare questa espressione.

Di questi edifici ben 5 possono ormai essere classificati all'interno della categoria "rudere", con ancora chiaramente visibili solo il perimetro murario, ma totale assenza di infissi, chiusure orizzontali di base e intermedie, coperture.

Sebbene sia stato molto difficile risalire a certezze storiche riguardo all'evoluzione del lotto, possiamo, attraverso principalmente ad una attenta lettura ed analisi tipologica, materica e tecnica, ed alla memoria dei proprietari e degli operai che hanno lavorato al mulino, dare un inquadramento temporale sufficientemente attendibile all'evoluzione storica del complesso.

Tali incertezze sono state principalmente dovute al fatto che non è stato possibile venire in possesso di documenti di qualsiasi tipo (contratti di compravendita, progetti, successivi contratti di locazione) che recassero date di riferimento. Né gli eredi dei proprietari originari, la famigli

Il primo nucleo di costruzioni risale con ogni probabilità alla fine del secolo XIX, e già da allora ospitava nei propri locali l'attività molitoria. Questo primo nucleo comprendeva 3 diverse costruzioni, e oggi, in mancanza di documentazione storica attendibile, e considerato l'avanzato stato di degrado, è pressoché impossibile datarli con certezza.



**Figura 2: schema evolutivo dei fabbricati – prima fase**

Secondo la testimonianza di alcuni anziani, almeno nella prima fase della propria attività produttiva il mulino funzionò sfruttando la forza motrice dell'acqua, mentre a cavallo tra la fine del XIX e i primi anni del XX secolo pare che l'energia fosse fornita dalla combustione di carbone, che pure però non era presente nelle immediate vicinanze.

Le attività estrattive più prossime erano quelle localizzate nel territorio di Seui, a più di 50 km di distanza.

È difficile ritenere veritiera tale supposizione in mancanza di documentazione, sulla base delle sole testimonianze delle persone.

Anche procedendo ad una lettura attenta delle strutture, comunque variate più volte nel corso degli anni, tale lettura non rivela allo stato attuale la presenza, o tracce di una passata presenza, di forni o condotti fumari tali da giustificare il loro utilizzo nella combustione del carbone per produrre energia.

Sicuramente, almeno durante il primo periodo di attività, fu l'acqua ad essere utilizzata per produrre la forza motrice: questa considerazione è confermata dalla presenza di due cisterne interrate sul lato di quella che attualmente si chiama Via Campi.

Proprio Via Campi poteva essere considerata come un buon punto di accesso per le granaglie, dato che essa portava direttamente ai possedimenti agricoli, ad est del paese, dei proprietari.

Il lotto si configurava allora come una serie di costruzioni che chiudevano una vasta corte interna.

Di questi edifici, due erano articolati su due piani (e per l'esattezza quelli prospicienti alla Via Campi) mentre quelli che chiudevano sul lato sud-ovest erano più semplicemente come dei contenitori asimmetrici e allungati, dei quali quello su Via Roma aveva una copertura a due falde, sostenute da capriate.

Quello confinante con l'attuale proprietà Corongiu, a sud, aveva una copertura a falda su travi inclinate, come è anche oggi visibile, almeno in ciò che resta. La copertura è infatti crollata, ma sono ben visibili gli inserimenti nella muratura di monconi delle travi che reggevano il tetto.

Tali edifici erano costruiti con tecniche classiche per la Sardegna di allora: muratura portante in pietrame, solai intermedi in legno e copertura a falde.

Tutti questi materiali erano facilmente reperibili in loco, ed in particolare la pietra che a Nuragus abbonda nel tipo litologico delle arenarie.

Fu nei primi anni del '900 che un possidente di Nuragus, Otorino Carboni Boy, prese l'iniziativa di ampliare l'attività molitoria, volendo ammodernare il processo di produzione e dandogli una sede più funzionale di quella nella quale tale attività si era fin là svolta.

I lavori per la costruzione ebbero inizio nel 1912, ma furono portati a termine solo nel 1919.

Potrebbe sembrare che 7 anni fossero già allora un tempo eccessivamente



**Figura 3: vista del Mulino dalla corte interna**

lungo per portare a termine l'edificazione di un fabbricato, tanto più allora, che la manodopera era abbondante e facilmente reperibile, nonché poco costosa.

Dobbiamo tenere conto del fatto che in quel lasso di tempo, ben 4 anni, videro l'Italia impegnata nella Grande Guerra, con tutte le conseguenze facilmente individuabili.

Una grande quantità di uomini fu inviata al fronte, l'economia fu indirizzata principalmente allo sforzo bellico, e questo ebbe come principale conseguenza, almeno per quanto riguarda l'analisi del nostro caso specifico, la difficoltà nel reperire materiali e personale per la lavorazione e posa in opera.

Portata a termine la costruzione nel 1919, essa venne subito a modificare il paesaggio urbano del paese, con le sue differenze di altezza e compositive rispetto a ciò che la circondava.

Innanzitutto la posizione, proprio al centro del paese, affacciato sulla strada principale e quindi facilmente visibile anche da chi, pur non abitando a Nuragus comunque vi transitava.

Altro particolare non da poco, era il fatto che questa nuova costruzione si ergeva di fronte all'abitazione della proprietà, quasi a voler formare un unico blocco al centro del paese, con tutti i significati che questo processo comportava.

Mentre il paese viveva, come molti altri nella zona, una intensa fase di labirintizzazione del tessuto urbano, cioè di frazionamento, di suddivisione delle cellule-isolato, di erosione dei confini murari ad opera di vicoli ed incisioni minori, il mulino si poneva come luogo di espansione, di anti-frazionamento, chiudendo un lotto esistente e anzi quasi rinsaldandolo all'abitazione dei proprietari.

Se quindi da un lato abbiamo per il resto delle attività produttive una localizzazione minimizzata e quasi sempre condivisa con l'abitazione, qui assistiamo all'esatto opposto, cioè ad un utilizzo massimizzato dello spazio, con chiara suddivisione delle funzioni. Questo fatto può essere letto anche come un'affermazione del prestigio e del potere della famiglia, che ora più che mai, anche fisicamente diventa il centro di gravità del microcosmo Nuragus.

Otorino carboni Boy doveva comunque essere ben più di un impresario del settore terriero, almeno dal punto di vista dell'apertura mentale. Le soluzioni

adottate per la costruzione furono all'avanguardia per l'epoca. L'edificio è a tre piani, e si erge sulle basse costruzioni che lo circondano.

Dall'esterno ciò che spiccava maggiormente, a parete la relativa imponenza dell'edificio, erano sicuramente le ampie superfici finestrate. I telai degli infissi erano in ferro, e scandivano con un disegno geometrico a piccoli rettangoli le successioni delle lastre vetrate.

Detti telai erano fissi, tranne che per un sopraluce sommatale che era mobile, del tipo a vasistas. I solai intermedi sono in cemento armato, mentre la muratura è ancora in pietrame intonacato.

Al secondo piano gli infissi che chiudevano i vuoti murari erano ancora più raffinati, costituendo in realtà non più delle semplici aperture di presa d'aria, funzionali al lavoro ed alle varie distribuzioni della produzione, e balaustre dei balconi sui prospetti principali, in ferro, subiscono nel disegno e nella realizzazione l'influenza del Liberty imperante a Cagliari.

A questo proposito è immediato l'accostamento a tanti esempi ancora oggi riscontrabili nel capoluogo, alcuni dei quali presentano notevole affinità soprattutto nella lavorazione

La finestratura vera e propria vedeva la presenza di una parte bassa piena in ferro, che si concludeva alla stessa altezza della balaustra, e la ripresa del motivo a rettangoli della parte alta in vetro.





**Figura 4: particolare infisso esterno sulla facciata principale**

Le due ante mobili laterali erano separate da una parte fissa centrale, che comunque non interrompeva le superfici trasparenti.

Questo tipo di soluzione fu adottato per tutte le aperture del secondo piano che affacciavano all'esterno

Contemporaneamente venne edificata, con tecniche tradizionali ed affacciata sull'attuale via Campi, quella che fu l'abitazione del custode.

Intorno al 1935 vengono costruiti altri tre corpi di fabbrica che vengono a chiudere la corte interna e “ saldando” tutti i fabbricati tra di loro.



**Figura 5: vista interna del corpo principale**

Nessuna concessione viene fatta all'estetica, infatti è probabile che queste edificazioni siano avvenute unicamente in ragione di un aumento della produzione.

Non vi sono grosse novità dal punto di vista tecnico: il cemento è utilizzato unicamente per pavimentazioni interne, intonaci e davanzali delle finestre.

Durante la II Guerra la produzione cessa, e nell'immediato dopoguerra il secondo piano del mulino viene adibito a scuola elementare. Al termine della Grande Guerra, compaiono nuovi materiali e una maggiore ricercatezza nel progetto.

Nel 1951 riprende la produzione, vengono acquistati ed installati nuovi macchinari dalla ditta Golfetto di Padova: il mulino estende la lavorazione delle granaglie, diventando anche pastificio.

La produzione viene concentrata nel mulino, mentre tutti gli altri edifici vengono adibiti a deposito.



**Figura 6: vista interna del locale dove si macinavano le granaglie**

Viene edificato un ulteriore livello, con copertura a capanna, e parte di questi ambienti vengono occupati da una centrale di trasformazione della Soc. Elettrica Sarda, poi acquistata dall'Enel.



**Figura 7: vista da Via San Sebastiano**

Anche in questo caso non viene rispettata la composizione e l'unità stilistica dell'esistente.

L'impianto è gestito, tra il 1951 ed il 1959 prima dai Carboni Boy, dai Pellegrini ed i Boero in seguito, e fino alla chiusura, avvenuta nel 1968, dalla famiglia Melas.



### **Stato di conservazione degli immobili**

Attualmente, e ormai da oltre 35 anni, il complesso versa in totale stato di abbandono.

La maggior parte delle coperture è crollata, e quelle ancora esistenti sono gravemente ammalorate.



**Figura 8: solaio di copertura del locale dove si macinavano le granaglie**



**Figura 9: vista interna di un locale accessorio**



**Figura 10: vista interna di un locale accessorio prospiciente la Via Roma**

Le strutture in muratura sono in tale stato di degrado da rendere economicamente preferibile la demolizione piuttosto che il recupero.

Tra i solai lignei, solo quello interno, ubicato al piano terreno del mulino permane in buone condizioni statiche, non potendosi affermare lo stesso per gli altri. Nello stesso edificio sono pericolanti invece quelli in cemento, con visibili tracce di umidità e corrosione dei ferri.

Fra gli infissi solo quelli in ferro restano in condizioni tali da consentire una operazione complessa di recupero, mentre quelli in legno sono andati distrutti.

Il Tecnico incaricato per l'U.T.C.

(Ing. Marco Sulis)